



IL RISVEGLIO DEI GIGANTI

GARRY HOP

MOONY

WITCHER

 GIUNTI

Testo: © 2019 Moony Witcher
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Illustrazioni di copertina: Luigi Aimè
Progetto grafico: Adria Villa
Redazione e impaginazione: Studio Di Vita

Progetto grafico di copertina: Adria Villa

www.giunti.it

© 2019 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

ISBN: 9788809892019

Prima edizione digitale: ottobre 2019



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

IL RISVEGLIO DEI GIGANTI

GARRY HOP

MOONY WITCHER

«La musica è la voce della libertà»
Garry Hop



CAPITOLO PRIMO

MORTIS SOMNUS

Lil riflesso della luna ondeggiava sulle quiete acque del Lago della Stella. Il nuoto dei Fluanti era sinuoso, sembrava una danza armoniosa. Felici, creavano luminose bolle di rame che rimbalzavano leggere nell'aria, come lanterne sospese. Avvolto in una vecchia coperta, Garry Hop se ne stava rannicchiato sulla poltrona accanto alla piccola finestra della cucina e guardava fuori.

Garry Hop, seduto sulla sponda, rimase a guardare lo spettacolo di quella natura magica. L'Isola di Hunnia, anche di notte, offriva alla vista eventi meravigliosi e unici.

Improvvisamente, una sottile polvere scese dal cielo, si depositò sulla superficie dell'acqua e creò ampie macchie rossastre, fino a coprire l'intero lago.

Grazie al chiarore delle bolle, Garry vide l'acqua mutare; pochi secondi dopo, i pesci emersero uno a uno, gonfi e con le squame corrose. Un odore dolciastro e nauseabondo si sparse come un velo invisibile.

Il ragazzo si coprì la bocca con le mani. Mentre osservava angosciato la moria dei Fluanti, grida acute giunsero dall'alto, da un punto buio del cielo. Garry alzò gli occhi ma non riuscì a vedere chi stesse urlando: eppure gli sembrava di riconoscere quelle voci.

Le bolle di rame scoppiarono di colpo, una dopo l'altra, e rimase impressa nei suoi occhi l'orribile scena dei pesci agonizzanti rischiarata solo dalla luce argentea della luna. La notte aveva portato un maleficio.

La polvere rossa continuava a scendere dal cielo e l'acqua si era tinta come di sangue. Sangue che richiamava la morte.

«Garry... Garry». Una voce insistente ripeteva il suo nome.

«Garry, svegliati!» Il richiamo questa volta fu più forte.

Il volto di Elly gli apparve offuscato.

In un secondo l'incubo del Lago della Stella s'interruppe.

Garry sgranò gli occhi e rimase con la bocca spalancata davanti a sua sorella.

Elly fece una smorfia: «Sono le 7! La mamma e Rosalet sono già pronte! Dobbiamo sbrigarci, altrimenti faremo tardi alla grande festa. Ci vogliono parecchie ore per arrivare al Ponte Akor» disse la bambina, aggiustandosi la gonna a fiori.

«Sì, sì... arrivo. Ho fatto un sogno. Un terribile sogno! *Mortis Somnus*» borbottò scendendo dal letto.

Lei si fece seria: «*Mortis Somnus*? È l'antica lingua?».

Il ragazzo respirò profondamente: «Sì, *Mortis Somnus*, un sogno di morte».

«Un incubo?» chiese Elly, serrando le labbra e corrugando la fronte.

«Avrò mangiato troppo ieri sera» rispose Garry per non preoccuparla.

«Dimmi cosa hai sognato! Capisco quando menti!» La bambina gli accarezzò il volto, convinta che la cena della sera prima non c'entrasse nulla.

«Be', ho visto i Fluanti morire in un lago rosso come il sangue».

Elly congiunse le mani: «Una scena orribile! Hunnia è l'isola magica. Non può succedere davvero!».

«Già, me lo auguro» rispose il ragazzo stropicciandosi gli occhi.

Per Garry, la mattina del 21 giugno era iniziata così, con la paura nel cuore e un'ansia che non sapeva interpretare. Il solo pensiero che a Hunnia potesse succedere qualcosa di grave lo incupì.

In quella giornata tanto importante nulla avrebbe dovuto turbare la gioia. Ma quell'incubo si era insinuato dentro la sua mente e non voleva andarsene.

Prese lo zaino, controllò che contenesse gli oggetti dai quali non si separava mai: *l'Or' Imago*, lo specchio magico pronto all'uso e il vecchio libro *Alchemical Herba*, contenente il *Codex Naturae* e la *Tabula Eloquentis*, preziosa mappa parlante. Erano gli strumenti alchemici che sua madre, la Guaritrice Odelia Wilson, gli aveva ceduto molti mesi prima.

Si vestì in un baleno e raggiunse la cucina.

Albin, il grande ippolante bianco, era fuori dalla porta di casa, già pronto, e il giovane Hop non ci pensò un attimo: «Mamma, io vado. Voi prendete il treno con gli altri cittadini. Ci vediamo al Ponte Akor».

Odelia lo guardò allibita: «Perché? Albin può stare nell'ultimo vagone assieme agli altri ippolanti. Il treno è stato rimesso a nuovo ed è più veloce di prima. Ci vorranno solo 11 ore, arriveremo verso le 19, in tempo per la cerimonia».

Il ragazzo non l'ascoltò e si diresse dall'amato Albin. L'ippolante, alto tre metri, piegò le zampe così da abbassarsi e permettere al ragazzo di salirgli in groppa con un balzo.

«Arriverò prima del treno, Alina mi starà aspettando. Anche per lei è una giornata importante. Insieme abbiamo dimostrato che la pace tra i due popoli è possibile» spiegò con orgoglio.

Rosalet, governante paziente fino all'esaurimento, si sistemò lo scialle sulle spalle e continuò a mettere manciate di biscotti dentro una cesta ornata di rose. Diede solo un'occhiataccia al ragazzo, ma tenne la bocca chiusa per non cominciare una delle solite discussioni.

D'altronde Garry aveva detto la verità: i due ragazzi erano stati davvero coraggiosi e ora non si sarebbero più separati, nonostante le diverse provenienze, lui Verroto e lei Fiderba. La loro appassionata amicizia aveva sancito l'unione tra i due popoli e ne era diventata l'esempio più concreto. Ora la pace era una

realità, ma Rosalet aveva intuito che l'inquietudine del ragazzo non annunciava nulla di buono.

«Sì, certo» rispose Odelia. «Tu e Alina sarete festeggiati, ma non dimenticare che la cerimonia è in realtà per i nostri nuovi Ministeriati e per i Governanti dei Fiderbi. Sarà con noi anche Gropiùs».

Il giovane Hop assentì, poi afferrò le briglie, pronto a partire.

Elly sfiorò una mano della mamma: «Lascialo andare. È nervoso».

Odelia e Rosalet rimasero spiazzate, ma non ebbero il tempo di dire nulla perché Albin si mosse, agitando la coda, e cominciò a farsi largo tra la moltitudine di Verroti già in cammino verso la stazione ferroviaria. Un'espressione di gioia era stampata sui volti di tutte queste persone, che si muovevano nella città ancora ferita dalla guerra. Parecchi tetti a cupola erano squarciati dalle palle di fuoco fiderbe lanciate dai cannoni a triplice bocca e cumuli di macerie stazionavano negli angoli delle strade. La ricostruzione di Karan richiedeva lavoro, ma presto tutta la città sarebbe tornata all'antico splendore. Così come la città di Bessia, il cuore pulsante dei Fiderbi, altrettanto sfregiata dalle incursioni dell'esercito verroto.

Intanto Odelia ed Elly, assieme alla governante, indossati gli abiti più belli, avevano finito di preparare cibi e dolci da portare alla cerimonia e, alle 8 in punto, salirono sul treno.

Gli scompartimenti erano stracolmi di famiglie, bimbi gioiosi, donne paffute con ceste ricolme e uomini

con originali strumenti musicali per allietare le danze: trombe ricce, violini a cubo e chitarre a 22 corde.

Sespiro Dilun, grande amico del padre di Garry, si sistemò nello stesso scompartimento di Odelia. Seduto sulla sedia a rotelle spense il suo sorriso quando Elly iniziò a raccontare cosa aveva turbato il fratello.

«*Mortis Somnus...* un sogno di morte? Un incubo? Hunnia in pericolo?» si interrogò Sespiro con evidente preoccupazione.

Tra i quattro calò di colpo il silenzio e rimase come sottofondo solo il vociare degli altri viaggiatori.

«È un sogno. Niente può accadere oggi. Niente!» affermò Odelia, portandosi le mani al petto, come per rincuorarsi.

In quel momento capì perché suo figlio aveva deciso di cavalcare da solo. Voleva galoppare nel vento per cancellare ciò che lo angosciava.

Quando il fischio della locomotiva scosse la stazione, Garry era già lontano. Il viaggio verso il Ponte Akor fu come un ritorno nel recente passato: aveva infatti percorso la stessa strada, che dalla città di Karan portava alle scogliere, l'inverno appena trascorso.

Allora era salito con Albin proprio su quel treno di legno e ferro nel quale ora viaggiava la sua famiglia. Non aveva certo scordato il deragliamento causato dalla bufera di neve. Questa volta, però, al Ponte Akor non avrebbe incontrato dei nemici, ma l'intero popolo dei Fiderbi in festa.

Verso le sei del pomeriggio giunse a una spianata, a poco meno di un chilometro dal Ponte Akor. Sudato e stanco bloccò il cavallo. Da lì vide che gruppi di Fiderbi stavano finendo di allestire le spaziose tende per ospitare i Verroti. Guardò la distesa dei prati verdi che lo circondava e ammirò le montagne alle sue spalle. La luce del pomeriggio le faceva sembrare un quadro sospeso nel tempo.

Il treno non era ancora arrivato e il rumore delle onde del Mar Blaseno lo indusse a raggiungere le scogliere. Una volta in cima, l'immensità entrò nei suoi occhi scuri.

Garry si perse nel cielo azzurro e rosso che annunciava il tramonto, ma fu distratto dal ruggito rabbioso dell'Assassina che gli ricordò i momenti drammatici vissuti con il *Magnus Saltus*.

Il cuore si mise a battere così forte che sembrò uscirgli dal petto.

La cascata Assassina, che tagliava le rocce come un'accetta, era stata la tomba di tanti guerrieri. La morte, in quell'occasione, lo aveva sfiorato, insieme ad Alina, ma aveva reso forte il suo carattere, da sempre ribelle.

Dall'alto della scogliera, il panorama mozzava il fiato e il potente getto d'acqua della cascata lo distolse per un attimo: sfumature e colori sgargianti s'imponavano sul manto increspato del Mar Blaseno. Nessun veliero armato di cannoni navigava più verso la maestosa Isola di Hunnia e si poteva scorgere, lontano, solo il volo delle Uncinate. Due, in

particolare, avanzavano distendendo le grandi ali: la coppia di aquile dorate annunciava l'arrivo dello sciamano.

«Bandeo Gropiùs! Porterà carichi di Erba Blu, Petali di Bralio, Steli di Crovetta e Rami Verdi di Mandelio» esclamò con gioia.

Il vecchio sciamano dell'isola non poteva mancare all'appuntamento.

“Tutto è pronto. Tutto è meravigliosamente perfetto” pensò, rimanendo ben fermo in groppa ad Albin. Il bianco ippolante continuò a brucare teneri fili d'erba che spuntavano tra le pietre. L'estate era alle porte e il tepore aveva sciolto l'ultima neve caduta copiosa durante l'inverno. Anche gli occhi di Albin brillavano come quelli del suo giovane cavaliere.

Il terrore provocato dalla sanguinosa guerra tra Verroti e Fiderbi aveva lasciato spazio alla serenità di una vita tranquilla. L'isola dalla natura magica era salva e i malati di entrambi i popoli erano guariti grazie alle salutari pozioni vegetali dello sciamano. Oramai i carichi provenienti da Hunnia arrivavano regolari, la guerra era dunque un amaro ricordo e mai più ci sarebbero state vittime per la conquista dell'isola.

Garry era fiero della pace raggiunta.

Hunnia, l'isola di roccia bianca e rosa che saliva dal fondo marino come un fungo, ora era di tutti e andava difesa. Preservata. Amata.

Nonostante ciò, nella mente di Garry tornarono con violenza le scene dell'incubo, l'orrore sognato

era come un ago sottile conficcato nella sua mente. Un pensiero doloroso si materializzò nell'immagine di un volto beffardo con orribili denti d'oro: Kornelius Gunterof, il maledetto mercante, ora in galera a marcire per sempre.

L'incubo e l'immagine del cinico mercante si sovrapposero come se l'uno richiamasse l'altro. Il giovane Hop si agitò, ma si ripeteva che Kornelius non era in grado di procurare malefici. Chiuso in una cella del carcere di Bessia, non poteva nuocere. Garry aveva vissuto sulla sua pelle la crudeltà di quell'uomo con il viso deturpato da una lunga cicatrice e con l'anima nera più della notte.

«Bastardo truffatore! Traditore! Essere malvagio senza cuore!» sibilò con rabbia, ripensando allo zio maledetto di Alina Obradet.

La ragazza, orfana di entrambi i genitori, era stata costretta a vivere con lui, ma ora era libera. Libera di riprendersi la sua vita e sperare in un futuro migliore. I ricordi del lungo viaggio, che aveva fatto assieme a lei, riaffiorarono uno a uno fino a quando il rumore assordante dell'Assassina lo riportò di colpo alla realtà. Osservò le nubi rossastre che lambivano l'orizzonte e, scuotendo la testa, tentò di scacciare la negatività, concentrandosi sul volo delle Uncinate che si avvicinavano sempre più.

«È un giorno importante! Lo è per noi vivi e anche per chi non c'è più» disse accarezzando la morbida criniera di Albin. Serrò le mascelle e chiuse gli occhi per un istante. Il nome di suo padre, Eric

Hop, parve risuonare nell'aria, come portato dalla brezza. Eric era morto dopo inenarrabili torture da parte dei Fiderbi e niente avrebbe potuto lenire il suo dolore, né quello di sua madre. Odelia Wilson, devota allieva di Gropiùs, era finalmente tornata in salute e la sua missione di Guaritrice l'aveva resa ancor più popolare di prima della guerra. Sia nella città di Karan sia a Bessia, il suo nome veniva pronunciato con rispetto.

L'odio e l'avidità di potere di entrambi i popoli erano stati un virus letale, eppure la forza e la tenacia del ragazzo di Karan lo avevano debellato e avevano dimostrato che la diversità è un valore da rispettare per vivere nell'uguaglianza di diritti e doveri. Che la natura alchemica di Hunnia andava curata e non usata per mero potere. Piante, alberi, fiori giganteschi, animali magici e frutti succosi erano un bene comune di cui gioire nella condivisione.

Garry fece un lungo respiro e si sentì pronto: "Appena terminerà la cerimonia racconterò l'incubo a Gropiùs. *Mortis Somnus*, solo lui può spiegarmene il significato".

Con decisione diede un colpetto al suo fedele cavallo. Bastò un tiro alle briglie e Albin iniziò a trottare pestando gli zoccoli sul terreno sconnesso del sentiero che dalla scogliera portava laggiù, verso il Ponte Akor illuminato da mille candelabri di bronzo.

L'aria frizzante proveniente dal mare faceva oscillare le fiammelle che si allungavano seguendo

il vento, mentre le acque del fiume Selvio scorrevano placide.

Era la sera della grande festa del solstizio d'estate: il 21 giugno! Una data perfetta per siglare la pace.

In migliaia, Fiderbi e Verroti, erano giunti per partecipare all'evento.

Il treno arrivò in orario, alle 19 precise, come aveva previsto la mamma di Garry.

Elly era euforica e, quando vide scendere dal sentiero il suo adorato fratello, iniziò a saltellare: «Garry... Garry» gridò facendo voltare i Verroti appena scesi dal treno con lei.

Il ragazzo alzò un braccio in segno di saluto e si diresse verso il ponte, cercando con lo sguardo Alina.

Tutto era pronto per accogliere i nuovi Governanti di Bessia e i Ministeriati di Karan. Marida Von Krullen e Froder Busk avevano ricevuto dal popolo fiderbo l'onore di ricoprire la più alta carica di Bessia, mentre Ciclinia Derois e Willon Jovinkof erano stati eletti per far rifiorire Karan.

Le due austere coppie avanzarono sul lungo tappeto rosso che percorreva tutto il Ponte Akor, i loro passi erano ritmati dallo squillo delle trombe ricce. I Governanti di Bessia sfoggiavano vestiti cuciti con preziosi veli verde smeraldo, mentre i Ministeriati di Karan indossavano abiti di fluida seta bianca. Ai bordi del ponte stavano schierati solo un centinaio di guerrieri di entrambi i popoli. Gli eserciti erano stati sciolti per l'occasione e coloro che avevano il compito di fare gli onori non portavano armi. Niente lance,

spade o frecce. Impugnavano soltanto le bandiere di appartenenza.

I vessilli sventolavano mostrando fieramente i simboli: due lance incrociate dentro un cerchio rosso per i Verroti e un quadrato nero con all'interno due frecce arcuate per i Fiderbi. Gli stessi disegni erano nei tatuaggi che, con orgoglio, i due popoli avevano impressi sulla loro pelle.

La pace non aveva demolito né cancellato la loro identità e le loro tradizioni, ma ne esaltava e rispettava le diverse provenienze e culture.

Il governante Froder Brusk e il ministeriato Wilton Jovinkof alzarono contemporaneamente gli scettri d'oro in segno di unione. La luce del calar del sole si riflesse nei preziosi bastoni e creò un bagliore che illuminò i loro sorrisi.

Ciclinia Derois e Marida Von Krullen avanzarono di un passo, tesero le braccia l'una verso l'altra e si abbracciarono, promettendo pace e amicizia. Il suono delle trombe si arrestò e solo allora Albin avanzò lentamente, portando in groppa il giovane Hop. Dall'altra parte del ponte, in sella a un grosso Tauro addomesticato, arrivava Alina Obradet. Era più bella che mai. Aveva i capelli sciolti e lo sguardo fiero.

I due ragazzi non si vedevano da più di un mese per via dei preparativi della cerimonia. Il Tauro e l'Ippolante si fermarono accanto ai Ministeriati e ai Governanti. A quel punto i due giovani saltarono a terra, continuando a guardarsi intensamente.

Froder Brusk prese la mano di Alina, Willon Jovinkof fece altrettanto con Garry, e con questo gesto riconobbero che i veri artefici della pace erano stati i due ragazzi. Le urla di gioia dei popoli si levarono al cielo e aumentarono quando la folla scorse l'arrivo delle due enormi Uncinate.

La prima aquila dorata appoggiò le possenti zampe sopra un grosso masso, ai bordi del Ponte Akor. Bandeo Gropiùs era in piedi, al centro del grande dorso del rapace. I lunghi capelli bianchi gli scendevano sull'umile tunica nera, al collo pendeva una collana di foglie rosse. Gli occhi scuri brillavano di gioia sul volto rugoso contornato da una folta barba.

Ministeriati, Governanti e guerrieri lo guardavano con ammirazione. Gropiùs agitò il magico bastone in segno di saluto e la musica accompagnò il suo cammino.

In quel momento, la seconda Uncinata, che trasportava carichi pesanti portati da due forzuti Mani Grandi, planò più lontano dal ponte, proprio sul prato, accanto alle cuoche verrote e fiderbe intente ad apparecchiare i tavoli colmi di libagioni e ottimi dolci.

I gorilla di Hunnia, fieri di aver volato portando erbe salubri, frutti succosi e spezie per tutti, con sofferza iniziarono a scaricare le damigiane di Acqua Anicata, numerose ceste di fiori di Camedrio, botti di Miele Fragolato, casse colme di edera bianca Pilosella e di funghi Amofi Neri. Le donne non erano per nulla impaurite da quegli enormi animali e

offrirono loro piatti colmi di dolcetti e brocche di fresche bevande.

All'arrivo dello sciamano di Hunnia, accolto con tutti gli onori, la musica diede il via alle danze. Il lancio di petali colorò il cielo e la melodia salì toccando le nuvole. Tutti ballavano sulle note dei violini a cubo e delle trombe ricce. Piedi e braccia si muovevano a ritmo, come se grazie alla musica potesse esprimersi tutta la felicità dei due popoli. Sorrisi e abbracci si moltiplicavano, tra inchini delle donne e mani tese dei giovani. L'armonia si sparse come profumo di ritrovata gioia.

Garry si girò verso Gropiùs con l'intenzione di raggiungerlo, ma vide che era impegnato con Froder e Willon.

Alina ne approfittò e lo prese per un braccio, trascinandolo in un ballo scatenato, proprio al centro del Ponte Akor.

«La testa... mi gira la testa» disse la ragazza ridendo, mentre si aggrappava a lui.

«Sei felice?» chiese Garry.

«Come potrei non esserlo» rispose lei, socchiudendo gli occhi.

Il ragazzo le sfiorò le guance: «La musica della pace fa battere i cuori. La musica è la voce della libertà».

Lei lo guardò ammirata: «Sì. La musica... la libertà! Finalmente possiamo vivere senza paura».

Garry si fece serio e smise di ballare: «Lo spero veramente. I pericoli forse non sono finiti» sussurrò.

Alina si ritrasse, intimorita, e d'istinto controllò di avere a portata di mano il suo *Ferrum Pugionis*, il pugnale dal quale non si separava mai. Nemmeno per la cerimonia di pace l'aveva lasciato a casa.

«Perché dici così? Siamo in pericolo?» domandò timorosa.

«Non lo so. Vieni, andiamo da Gropiùs. Gli devo parlare di un incubo che ho avuto» le rispose, sistemandosi lo zaino sulle spalle.

Sul volto della ragazza apparve un'espressione malinconica. Tentò di farsi spiegare da Garry che cosa l'avesse turbato, ma il suono delle trombe ricce e dei violini a cubo impediva di parlare con tranquillità.

Attorno allo sciamano, intanto, si era radunato un piccolo gruppo di mamme e bambini, tra cui anche Odelia ed Elly.

La piccola alzò la voce richiamando l'attenzione del fratello: «Vieni qui, Gropiùs ci sta raccontando cosa fanno le talpe di Hunnia. Le Occhioline Lente sono proprio simpatiche e poi ci sono le Meduse Bipedi, che fanno le sentinelle quando c'è la bassa marea e difendono Hunnia!».

Garry arrivò con Alina e subito rispose alla sorella: «Abbiamo conosciuto gli animali dell'isola. Le Meduse Bipedi sono proprio terribili!».

Elly sorrise e immaginò come fosse straordinario vivere a Hunnia.

Non appena vide i ragazzi, lo sciamano li abbracciò e li tenne stretti. Le sue mani sfiorarono lo

zaino di Garry: «Non hai dimenticato nulla, vero?» gli chiese.

«Ho tutto, sono pronto a tornare sull'isola, ma devo parlarti di una cosa che mi è successa...»

Il ragazzo fu subito interrotto.

«Me ne parlerai tra poco. Prima ho un dono per te. Spero lo apprezzerai» disse Bandeo, estraendo dalla tasca interna della tunica un sottile oggetto appuntito, duro e lungo, di colore blu e rosa con strane striature marroni.

Il giovane lo prese, osservandolo un po' stupito: «Grazie, cos'è?».

«Si chiama *Acus*. È un ago alchemico che ho realizzato usando roccia rosa di Hunnia, filamenti di erba blu e strisce di corteccia di Mandelio» spiegò al giovane Hop.

Odelia, da lontano, osservava la scena, senza però capire cosa stesse dicendo lo sciamano a suo figlio e soprattutto non vide l'oggetto che gli aveva consegnato.

«Un ago? A che serve?»

«Lo scoprirai mettendolo a contatto con la *Tabula Eloquentis*. Vedrai l'effetto. La mappa ti saprà indicare luoghi diversi da Hunnia. Ti aiuterà a trovare ciò che serve».

«Luoghi fuori da Hunnia? Ma io conosco soltanto Karan, la mia città, e ora che c'è la pace andrò spesso a Bessia, dove vive Alina...»

«Ci sono mondi e terre lontane ancora da scoprire. Io l'ho fatto da giovane e con molta difficoltà. Per

questo ho pensato di realizzare l'Acus. Se lo userai non avrai i problemi che ho dovuto affrontare io. Le mappe che vedrai non sono del tutto finite, ma sarai tu a completarle quando viaggerai. Prova adesso, qui davanti a me» propose Bandeo.

Garry si guardò intorno, provava imbarazzo nell'estrarre gli oggetti alchemici dallo zaino e parlare con la *Tabula Eloquens* davanti a tutti, ma gli occhi pungenti di Gropiùs non gli lasciarono alternative.

Spronato anche da Alina, aprì lo zaino e prese l'*Alchemical Herba* sfogliando velocemente fino a pagina 112. Con apprensione arrivò al *Codex Naturae* e la pergamena della mappa si srotolò subito. Si sedette su un masso, sperando che almeno i Governanti e i Ministeriati non lo guardassero. La musica e i canti distrassero tutti e così poté iniziare la sua magia. Appoggiò libro e pergamena a terra, prese l'*Or' Imago* e lo sfregò velocemente. Lo specchio dorato illuminò di verde la *Tabula Eloquens*, che svelò la mappa di Hunnia e i simboli alchemici delle varie zone dell'isola.

«Ora infila l'Acus al centro della pergamena, proprio al centro!» gli ordinò lo sciamano.

Con mani tremanti, eseguì tenendo il fiato sospeso. Dalla *Tabula Eloquens* scomparve di colpo la mappa di Hunnia.

«E adesso? Che faccio?» la paura di aver combinato qualcosa di grave lo assalì.

«Devi pronunciare le parole di presentazione. Poi ascolterai la mappa. Ti parlerà, come al solito».

Garry Hop non smise di tremare, guardando il foglio vuoto: «*Giovine vagante, passo felpante*».

La *Tabula Eloquentis* ebbe un sussulto, l'*Acus* diventò rovente e la voce profonda arrivò all'istante.

*Garry Hop, egregio ragazzo dal coraggio superbo
hai punto con l'Acus la mia memoria.
Non siamo a Hunnia!*

«Sì, ho infilzato l'ago che Bandeo mi ha dato» spiegò Garry, con il timore di ricevere una rispostaccia.

*L'illustre sciamano ha dunque deciso
di punzecchiarmi?
Mi inchino al suo volere e al tuo.
E così sia!
Dimmi cosa ti serve.*

«Dove mi trovo? Riesci a vederlo?»

*Il vento non è magico
ma sento il profumo del mare
Sei sul Ponte Akor.
Cosa vuoi sapere di questo luogo che sta sospeso?*

«Fai apparire la mappa del ponte. Mi serve!»

*Il Ponte Akor non ha segreti
Qui non ci sono erbe, fiori o alberi.*

Un rossore acceso divampò sulle guance di Garry. Alzò la testa guardando sbigottito Alina, la quale rimase a bocca aperta. Bandeo Gropiùs rise e fece segno di continuare.

Il giovane allievo deglutì e si concentrò sulla mappa parlante: «In effetti mi trovo sul Ponte Akor. Mi sai indicare la città di Bessia?».

La banale domanda fece innervosire la *Tabula*.

*Garry Hop, scherzare vuoi con me.
Sai bene che a sinistra, alla fine del ponte,
si trova Bessia.
Mi disturbi per così poca cosa?*

Il ragazzo sorrise imbarazzato e si scusò con la mappa parlante. Estrasse l'*Acus*, la pergamena si arrotolò da sola e il libro chiuse le pagine.

Lo sciamano sembrava soddisfatto del risultato ottenuto: «Hai visto? Ora con l'*Acus* potrai sapere dove ti trovi e la *Tabula Eloquentis* ti risponderà sempre. Adesso rimetti tutto nello zaino».

Il ragazzo aggrottò la fronte: «Quindi non verrò più a Hunnia? Dove vuoi che vada con la mappa? Quali luoghi devo scoprire? Non conosco altre città o isole».

«Certo che tornerai a Hunnia. Ma è giunto il momento che tu viaggi lontano. Vedrai meraviglie che non immagini neppure. Luoghi dove la natura ha creato piante e fiori meravigliosi, diversi da quelli di

Hunnia, ma pur sempre preziosi e magici» spiegò Gropiùs, lasciando il giovane con la curiosità.

Garry, eccitato dalla scoperta dell'esistenza di mondi diversi, mise l'*Acus* tra le pagine del libro *Alchemichal Herba*, in attesa di usarlo. Anche Alina era entusiasta e lo fu ancora di più quando Gropiùs le disse che avrebbe accompagnato Garry nei suoi viaggi.

Nonostante il dono prezioso, il ragazzo aveva l'urgenza di raccontare l'incubo allo sciamano, tentò quindi nuovamente di parlargliene, ma dovette fermarsi ancora una volta.

Improvvisamente, la musica fu sovrastata da un fastidioso trambusto proveniente dalla parte sinistra del ponte. Dalla città di Bessia.

Molti Fiderbi iniziarono a urlare e quell'agitazione creò allerta tra i guerrieri che, per prima cosa, misero al sicuro dalla sconosciuta minaccia Governanti e Ministeriati. Che cosa stava succedendo? Nessun guerriero aveva con sé le armi, non erano previste, e nemmeno opportune, a una festa per celebrare la pace!

In pochi secondi, una nuvola di polvere si sollevò da terra, oscurando il tramonto, e la carica forsennata di una mandria di Tauri fece sussultare il ponte.

Donne, anziani e bambini vennero travolti e in molti caddero nel fiume Selvio. I più giovani tentarono di bloccare i bisonti inferociti, ma furono trafitti dalle lunghe corna appuntite. Le bestie erano

cavalcate da otto uomini, che impugnavano spade e lance già sporche di sangue.

Otto uomini soltanto, contro migliaia di cittadini in festa, riuscirono in pochi minuti a diffondere dolore e disperazione!

I guerrieri di entrambi i popoli, totalmente inermi, si schierarono immediatamente a creare una barriera in mezzo al ponte, ma vennero travolti e calpestati dalle possenti zampe dei bisonti. Il Tauro di Alina e l'Ippolante di Garry, imbizzarriti, fuggirono scalciano.

Il giovane Hop rotolò verso l'Uncinata e Alina finì poco distante.

Ministeriati e Governanti si strinsero gli uni agli altri, cercando una via di fuga attraverso la nuvola di polvere che offuscava ogni cosa.

Avrebbe dovuto essere una giornata di ritrovata armonia, una festa per celebrare pace e libertà. In un istante, si era trasformata invece in una vertigine di terrore e follia.

Il tappeto rosso sul Ponte si macchiò del sangue degli innocenti. I molti candelabri di bronzo allineati ai bordi della passerella caddero uno dopo l'altro e il fuoco iniziò a divorare le grandi travi di legno, arroventando la struttura in ferro.

Le fiamme si alzarono come lingue indiavolate e il fumo nero rese irrespirabile l'aria.

Un Tauro, il più grosso per dimensioni, capeggiava l'orda barbara. A domarlo era un uomo che mostrava, fiero, il suo orribile volto. In testa indossava

un cappello con tre spilloni di madreperla dal colore rosso acceso.

Impossibile non riconoscerlo: era il famigerato “Denti d’oro”, il mercante Kornelius Gunterof, evaso dal carcere di Bessia assieme a sette galeotti.

Rideva sguaiatamente, compiacendosi della strage compiuta. Al suo fianco, in sella ai bisonti, due criminali esibivano fruste e lance: erano il feroce assassino Stecco, nomignolo dato per la sua magrezza, e il Barbutto, spietato aguzzino.

«C’è riuscito... è scappato! Bastardo!» sussurrò Alina, che si era alzata e aveva raggiunto Garry. I due ragazzi, sgomenti, non credevano ai loro occhi.

Alina, lo sguardo pieno d’odio, estrasse il *Ferrum Pugionis*, pronta a difendersi, ma Garry se ne accorse: «Attenta, se lo vede tuo zio ci colpirà prima ancora che tu possa reagire».

«Vedremo! Io non ho paura!» rispose la ragazza senza esitazione, tenendo in pugno l’arma.

Garry non poté replicare: Elly, rimasta sola in mezzo al ponte, era scoppiata in un pianto disperato. Subito fu raggiunta dal fratello, che la prese in braccio e, rassicurandola, tornò con lei da Alina.

Kornelius giunse davanti a loro. Sul suo Tauro, si calcò il cappello e fissò prima la nipote, poi Garry: «Ed eccomi a voi! È tornato “Denti d’oro”, è così che mi chiamate, vero? Siete proprio una bella Coppietta, unione schifosa tra Verroti e Fiderbi! Puzzate ancora di latte e volete fare gli eroi, ma vi farò penare!». Poi sputò per terra in segno di disprezzo, ma il suo stato

euforico e tracotante non gli permise di accorgersi che Alina era armata.

Con un ghigno indiavolato si girò verso Gropiùs puntandogli la spada: «Vecchio rimbambito, sono libero! Non ti aspettavi di vedermi, vero?».

Lo sciamano barcollò e solo il suo bastone nodoso lo mantenne in piedi. Sconcertato e sconvolto, sentì crollare ogni speranza di pace.

Un impavido gruppo di guerrieri si fece avanti nel tentativo di disarmare gli aggressori. Ma la lotta fu impari: Stecco e il Barbuto li infilzarono uno a uno, davanti agli occhi terrorizzati dei cittadini.

«Mamma, mamma» gridò Elly tendendo le braccia verso Odelia, che tentava di avvicinarsi assieme a Rosalet, ma fu costretta a indietreggiare dall'arrivo dei Tauri cavalcati dagli altri galeotti.

Tutti cercarono riparo correndo a destra, oltre il ponte, verso i tendoni allestiti sul prato dove i due gorilla stavano scaricando la merce, sotto lo sguardo attento della seconda Uncinata. Gli animali di Hunnia non si erano resi subito conto del pericolo e furono presi alla sprovvista.

Odelia e Rosalet, trascinate via dalla folla, lasciarono in balia del destino Garry, la piccola Elly e Alina. I tre, con gli abiti oramai a brandelli, rimasero a fianco dello sciamano. La ragazza provò a reagire, alzando il pugnale, ma Garry la frenò: «No! Ti uccideranno. Dobbiamo aspettare il momento giusto per colpirli».

Gropiùs provò a incitare l'aquila, che gli era rimasta vicino. Fedele e maestosa, allargò le enormi

ali, pronta a ghermire gli assassini con i suoi potenti artigli. Ma Kornelius non perse tempo: saltò giù dal Tauro e brandì la spada.

Proprio allora, il giovane Hop si accorse che il grosso bisonte trasportava quattro anfore di terracotta, un dettaglio che gli apparve alquanto bizzarro. Non erano certo armi, a cosa servivano durante un'aggressione?

Un flash fermò la sua mente: la scena dell'incubo gli arrivò come un fulmine. Garry chiuse gli occhi e il respiro si fece veloce, quel sogno e il ritorno inaspettato del mercante lo fecero ripiombare nel terrore.

Stordito e confuso, tenne stretta a sé la sorellina sperando che Albin tornasse da lui per montarlo e lottare contro la ferocia di "Denti d'oro". Però dell'ippolante non c'era traccia, finito chissà dove, galoppando all'impazzata tra la folla impaurita.

Alina si fece avanti e affrontò lo zio: «Ti odio!».

Kornelius le puntò contro la spada e Garry gli si buttò addosso, ma il mercante sferrò un pugno stendendolo in pochi secondi. Anche Alina fu subito sistemata: bastò un potente calcio a metterla fuori gioco.

Garry, con un occhio tumefatto, gridò a squarcia-gola verso i due Mani Grandi e l'altra Uncinata, ancora fermi in mezzo al prato. I due gorilla corsero in soccorso, mentre l'aquila che li aveva portati si scrollò di dosso le ultime casse di merce e decollò in un volo disperato: fu subito trafitta da cinque lance che le si conficcarono nella pancia.

Il rapace emise uno stridulo verso di dolore, ma continuò il suo volo, nel tentativo di planare e colpire con becco e artigli i galeotti. La loro reazione fu perfida: la ferirono ancora e poi ancora con le lunghe lance appuntite, fino a costringerla ad allontanarsi in un volo sbilenco.

Intanto, sul Ponte Akor, l'altra aquila, rimasta sempre accanto a Gropiùs, si preparò all'attacco ma fu fermata ancora prima di prendere il volo dalle cornate e dai morsi dei Tauri. Cinque evasi lanciarono grosse corde attorno al suo corpo maestoso, impedendo così che spiccasse il volo, e le agganciarono al collo le quattro anfore di Kornelius.

Nonostante la creatura di Hunnia si dimenasse strenuamente per liberarsi, riuscirono a domarla.

Quando il mercante vide arrivare di corsa i due gorilla, acciuffò lo sciamano e, con l'aiuto di Stecco e del Barbuto, lo fecero montare a forza sull'Uncinata, che strillava sempre più forte. Salendo, Gropiùs perse il bastone che rotolò sul dorso dell'aquila e si infilò tra le folte piume. I tre criminali ebbero gioco facile nel legarlo, stringendo bene i nodi.

«Nessuno si avvicini o morirà!» minacciò Kornelius dall'alto dell'aquila.

Un nutrito numero di guerrieri fiderbi e verroti avanzarono armati solo di pietre. La loro scarica di sassate colpì i cinque galeotti rimasti a terra, per non rischiare di ferire lo sciamano e i ragazzi.

Mentre Garry proteggeva la sorella schermandola con le braccia, i due balordi sull'aquila piombarono

con le corde sui ragazzi e i tre si ritrovarono legati come salami e gettati sul dorso dell'Uncinata che si dibatteva.

Kornelius Gunterof sbraitò contro la folla e i guerrieri: «Ucciderò lo sciamano e i ragazzi se tentate di avvicinarvi!».

Gli evasi rimasti a terra con i Tauri erano pronti a fronteggiare l'arrivo dei due Mani Grandi. Il mercante, dall'alto del dorso dell'Uncinata, gridò loro: «Ammazzate quelle bestie mostruose!».

Una raffica di lance e frecce infilzarono gli intrepidi gorilla, che emisero urla roboanti senza fermarsi davanti all'inevitabile morte. Riuscirono a gettarsi contro i Tauri ma, dissanguati da troppe ferite profonde, caddero come macigni dentro le fiamme che stavano divorando il ponte.

Anche i cinque galeotti finirono nel fuoco, disarcionati e calpestati dai loro stessi Tauri, oramai inferociti. Quando Stecco e il Barbutto videro la scena, la reazione fu durissima: aver perso gran parte dei compagni li rese ancor più malvagi e, serrando le corde dei prigionieri, promisero di farli soffrire tra feroci torture.

Intanto Kornelius, per nulla colpito dalla morte dei suoi complici, slegò le ali dell'aquila e diede una, due, tre frustate costringendo il rapace ad alzarsi in volo. In mezzo all'inferno di fiamme e cadaveri si fecero avanti Froder Brusk e Willon Jovinkof e, per richiamare l'attenzione del maledetto mercante, agitarono i loro scettri.

«Libera i prigionieri. Dicci cosa vuoi» gridarono all'unisono.

Fiero e sprezzante, Kornelius rise: «La libertà me la sono già presa, grazie! Rivedrete i ragazzi e lo sciamano solo quando Hunnia sarà mia! Non provate a impedirmelo!».

Froder Brusk fu preso dalla disperazione: «L'Isola di Hunnia è di tutti. La guerra è finita. Perché vuoi portare ancora morte? Solo per il vile denaro? Per il potere?».

Il mercante diede l'ennesima frustata all'aquila facendola alzare in volo: «Vi accorgerete di cosa sono capace!».

Alina e Garry urlarono di rabbia, e poi urlarono ancora. Non riuscivano a liberarsi dalle corde e questo li faceva impazzire. Non versarono lacrime. Lo sconforto e l'esasperazione avevano portato via quelle e anche ogni speranza.

L'unica consolazione di Alina era di non aver perso il suo pugnale perché, prima di essere legata, l'aveva infilato nella cinta dei pantaloni, dietro la schiena.

L'Uncinata salì nel cielo oltrepassando la nube di fumo. Sotto di lei il fuoco stava distruggendo il Ponte Akor e mietendo ancora vittime innocenti.

Bandeo Gropiùs, accasciato tra le morbide piume dell'aquila, abbassò la testa, sconfitto. Avrebbe voluto riprendere il suo magico bastone e fermare quell'orda di uomini assassini, ma era troppo debole e il dolore per la morte di tanti cittadini e per la

perdita dei suoi adorati gorilla lo avevano del tutto annichilito.

Immobilizzato, Garry sentì premere sulla schiena lo zaino. Tutti gli oggetti e la *Tabula Eloquens* con l'*Acus* erano salvi, anche se totalmente inutili in quel momento. Cercò di liberare le mani dai nodi delle corde e Alina, con un cenno, gli fece capire che il *Ferrum Pugionis* era l'unica soluzione possibile. Se lei fosse riuscita a girarsi di schiena, lui avrebbe potuto in qualche modo sfilarlo. Avrebbero dovuto approfittare di un momento in cui Stecco e il Barbutto fossero distratti, ora dovevano solo attendere.

Garry alzò lo sguardo e, nonostante l'occhio fosse gonfio per il pugno ricevuto da Kornelius, vide la seconda aquila ferita volare in mezzo al fumo che saliva dal ponte. Gridando, sfidava le fiamme per provare a raggiungerli. Le ali gocciolavano sangue, le ferite erano troppo profonde e il fuoco aveva bruciato parte delle sue piume dorate. Spossata e senza più energia, si arrese dirigendosi verso il prato dove si era riunita la folla terrorizzata. Atterrò accanto al tendone e si accasciò tra le casse di erbe e fiori. Non era riuscita a raggiungere l'Uncinata che trasportava Gropiùs, Garry, Alina, Elly e i maledetti ceffi.

Odelia e Rosalet si fecero largo per tornare verso il ponte in fiamme, gridando i nomi dei ragazzi. Ormai non era possibile salvarli, l'aquila presa in ostaggio si stava dirigendo sempre più in alto, verso il sole che si spegneva nel Mar Blaseno.

La vendetta di Kornelius era riuscita alla perfezione.

Il mercante, Stecco e il Barbuto sparirono nel vento della sera, portando con loro la speranza di non rivedere mai più vivi Garry, Alina, Elly e il vecchio sciamano.